



GIORGIO TORELLI

Tutto d'un fiato, ecco il sommario di Giorgio Torelli: Parma, 1928; liceo classico, cinque anni di medicina, caporalmaggiore di Fanteria; giornalista dal 1954, sette quotidiani, cinque settimanali, ventidue libri; avventure ed esperienze negli anfratti d'Africa, Asia, America, Oceania e vecchia Europa; molti voli su aeroplani di frontiera e ricognizioni supersoniche con jet da combattimento; ottomila chilometri a elica su otto Paesi africani per portare in dono un monomotore a un caposaldo missionario del Congo assediato dalla guerriglia; sodalizi con personaggi d'ogni voce, visti e interpretati sotto i cieli australi e boreali; recente conversione al telefonino; fedeltà alla portatile Olivetti di nastro nero; fregio honoris causa di Osservatore dall'aeroplano; foulard, scarpe da deserto, pipa, fiammiferi; una Toyota blu con 110 mila chilometri; molti amici di bel dialogo; tanti libri trovatelli, scovati e tratti in salvo; filo diretto con la smisurata paternità di Dio e debiti mai abbastanza onorati con la pioggia d'oro della Provvidenza.



NESSUNO QUANTO LA MONTAGNA ONORA L'ARIA, L'ACQUA, LA TERRA E IL FUOCO.

Giorgio Torelli

Nessuno quanto la montagna onora l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco. Ed è la montagna - quella dei belati dalle lontananze - ad esercitare la sapienza di un magistero, ammantandosi di bagliori bianchi, paludandosi di tutt'i verdi che siano prateria pascolo sottobosco foresta muschio felci e trasalimenti d'erba rugiadosa, facendosi di continuo popolo d'alberi all'inpiedi, ritti, sdutti, talora maestosi e tal'altra esordienti.

Gli alberi parlano tra loro e anche per noi che ancora non giungiamo a intenderne le voci mentre manifestano l'orgoglio di ergersi o si abbandonano all'urgere dei venti, quello scarmigliarsi greco, quel frondeggiare di suono marino, a onde, a impeti, a folate d'urlo, tutti inesausti fremiti di foglie, fogle, foglissime, che Dio conosce e riconosce una per una perché le ha fatte personalmente a mano.

L'ARIA

L'aria degli alti monti, nel raffinarsi d'ogni aurora, è semprevergine. Non conosco uomo che riesca a insidiarla e corromperla, rimane illibata e testimonia una purezza odorosa di menta e di resine che impone agli occhi di chiudersi, serrarsi, negarsi a ogni immagine circostante, perché sia unicamente l'ampiezza del respiro a lodare ogni culmine. Assetati d'aria antica, l'aria vibrante di Creazione che Adamo ed Eva respirarono insieme,

gli uomini di buon sentire chiedono alle guglie della terra - le catene delle cime, le giogaie, ogni avvallarsi, gli slanci delle vette - uno spozalizio impalpabile di cui in fine appagarsi. Rampando la montagna con l'ansito dell'escursionista, bisognerebbe - in quota - cavare segretamente dallo zaino una borraccia portata apposta. E colmarla d'aria nobile, avviarla subito, custodirla come elisir per gl'inverni che si sdraieranno in grigio sulle città del nostro ripeterci.

L'ACQUA

Le bonarie vacche degli alpeggi, accostandosi a quegli abbeveratoi di pietra dove il cristallo dell'acqua è appena in brivido e sembra cogliere - in un lievissimo e allarmato incresparsi - l'onda sonora dei campanacci che si approssimano, le vacche sature d'erba in rigoglio e rigonfie nel roseo maternale delle poppe, godono il privilegio di rispecchiarsi alla fonte un attimo prima del sorso, di vedersi bere, di inebriarsi per come l'acqua gelida grida le sue virtù senza negarsi - appena ne verrà l'ora - al paiolo della polenta che ha il culo nero.

LA TERRA

Una volta, ho chiesto a un uomo saggio della montagna - un professore senza laurea, alto, prosciugato dai venti, candida e inquieta la chioma, lo zaino slavato dalle ascensioni e dieci sassolini dentro l'alluminio della fiasca per tenervi freschissima l'acqua di fonte (segreto alpino) -

ho chiesto a questa sorta di Don Chisciotte in zuave di velluto e scarponi dentati: "Perché non mi spieghi un metro quadrato d'erba, uno solo, con tutto quel variarsi di fili e disegni che vi si adunano?".

Disse il saggio:

"Perché non c'è tempo sufficiente. Per farti conoscere bene un solo metro quadrato di prato, dunque per precisarti - secondo botanica e scienza popolare - il meraviglioso insieme di un frammento di pascolo, non ci basterebbe un'intera giornata. Verrebbe notte".

E subito aggiunse: "Adesso non saprai più come fare a calpestare un prato, anche a piedi scalzi e perfino slargando le braccia per poterci volare sopra.

Un metro di prato contiene le enciclopedie del mondo.

I prati fanno molto degli uomini. Sono gli uomini a ignorare i prati, a disconoscerli, a processarli, a umiliarli, a non orecchiare i filamenti musicali dell'erba, appena volgono in sinfoniette verdi. Come sono belle, forti, leali le montagne che seguitano a voler bene ai prati e stringerseli alle pendici perché non facciano mai notte da soli, ma sempre in tre: il rabbrivire dell'erba, l'aguzzo dei picchi e il lucentarsi delle sempiterni costellazioni.

IL FUOCO

Io credo che il fuoco - così nobile e altero, ma anche così prodigo e cavalleresco inorridisca quando gli tocchi in sorte di ardere il vivo

dei boschi perché qualche barabba ha dato fiamme dove mai avrebbe dovuto. Il fuoco - di per sé - non vuol male a nessuno.

È magnanimo e conosce fin troppo bene il suo difetto: sfrenarsi, uscir di briglia, furoreggiare, perfino dilagare. Per questo chiede all'uomo di essergli saldo tutore e tenerlo a bottega invece che mandarlo ramingo.

I montanari con le bretelle, la barba fatta solo la Domenica, le scarpe da fatica con lo strame alle soles, le mani che più son grosse più si vedono armoniose e duttili, loro sì che si fanno amministratori delegati al fuoco. E hanno dialogo con il suo lingueggiare, si confrontano alla pari con quel suo chiarirsi e non chiarirsi, adesso abbagliante, più tardi brace. Il vero fuoco va visto in montagna, non importa se vada fioccano o se si alzi una luna nuova di primavera. Il camino di nera consapevolezza è là, alta la cappa, buona la legna, di solide terga il ceppo, ferrati gli alari.

Ed è allora che il fuoco dà spettacolo di se medesimo e comincia a narrare. Dalle piccole finestre della malga, i monti vorrebbero sentire anche loro, farsela contare tutta la notte, i cani accucciati, la stalla buia, un lumino a Sant'Antonio.